

L'ex primo ministro libico Abdussalam Ahmed Jallud, che in questi giorni è a Roma, ha tenuto ieri mattina una conferenza stampa nel corso della quale ha affrontato tutti i temi della collaborazione italo-libica, ed anche problemi di politica estera generale, come i rapporti con l'Etiopia, i problemi del Medio Oriente, la conferenza "nord-sud" di Parigi.

Jallud, a Roma, si è incontrato con il presidente del Consiglio Andreotti, con il quale ha discusso dei principali argomenti che interessano Italia e Libia, e particolarmente la vicenda della piattaforma "Scarabeo" della Saipem che ha causato, con le trivellazioni marine che sta facendo, un attrito tra Libia e Tunisia.

Jallud, che dopo le modifiche alle strutture istituzionali della Libia fa parte del "Segretariato generale del congresso del popolo", ha, come premessa alla sua introduzione, denunciato la cattiva informazione che della realtà del suo Paese dà la stampa occidentale. "Ciò che si legge su questa stampa - ha detto - non rispecchia il vero volto della Libia, un Paese impegnato a rafforzare la democrazia diretta, come alternativa della democrazia parlamentare, un paese che ha posto tutte le sue risorse al servizio delle masse popolari. La nostra è un'esperienza umana e appunto per questo merita rispetto".

Sempre come introduzione, Jallud ha sostenuto che sul piano della politica estera la "Jimahiriah araba libica popolare e socialista" (questo è ora il nome del Paese) lotta per rafforzare la sua indipendenza conquistata con la rivoluzione del 1969 e partecipa attivamente alla soluzione di tutti i problemi che affliggono il mondo.

A questo riguardo il dirigente libico ha fatto riferimento alle disponibilità finanziarie del suo Paese, affermando che i fondi ricavati dalla vendita del petrolio vengono impiegati in investimenti produttivi nei Paesi in via di sviluppo e in quei paesi industrializzati che hanno, come l'Italia, grosse difficoltà economiche.

Jallud, rispondendo a numerose domande, si è più a lungo soffermato sui rapporti della Libia con l'Egitto. Ha accusato il presidente Sadat di usare mezzi terroristici, per rovesciare il regime libico e per sopprimere Moammar el Gheddafi. A questo scopo - ha detto - Sadat cerca di coinvolgere nel suo gioco politico i 300 mila egiziani residenti in Libia, utilizzandoli in azioni che mirano a mettere in ginocchio l'economia del Paese. Ha svelato che la maggior parte dei diplomatici egiziani in Libia sono agenti del servizio segreto e per provare l'accusa di attentati dinamitardi a Tripoli e a Bengasi, di cui sarebbero responsabili gli egiziani, ha distribuito le fotografie di alcune delle vittime (morti e feriti). Ha negato che la Libia abbia fomentato la recente rivolta in Egitto contro gli aumenti dei prezzi ed ha precisato che il governo libico non ha mai incoraggiato il terrorismo, anzi ha tentato spesso di combatterlo con fermezza e decisione.

A proposito della vicenda dello "Scarabeo", Jallud, ha negato che vi sia mai stato pericolo di un conflitto marittimo con la Tunisia. (Ma Jallud non ha smentito che nello specchio di mare dove era stata sistemata la piattaforma della Saipem, poi rimossa, si incrociavano da qualche tempo le navi da guerra ammiraglie dei due paesi, la tunisina "Bourghiba" e la libica "Tobruk"). Dopo aver segnalato "i tentativi degli ambienti reazionari internazionali, dell'Egitto in special modo, di trascinare la Tunisia nel complotto contro la Libia", Jallud ha avvertito che i lavori di trivellazione cominciati dallo "Scarabeo" continueranno.

Per la Libia - ha detto - il problema sollevato dalla Tunisia non esiste, perché la linea di demarcazione tra le acque territoriali dei due paesi è stata fissata nel 1967. Ed ha aggiunto: l'accordo per le trivellazioni è stato fatto nel 1968 senza che il governo tunisino avesse alcunché da obiettare. Soltanto quanto si è scoperto che nella zona vi è petrolio è scattata la reazione della Tunisia. Jallud ha rivelato di aver discusso il problema dello "Scarabeo" con il presidente del Consiglio Andreotti, con i dirigenti della Saipem e con i sindacati italiani. "Insistiamo - ha dichiarato - perché il contratto sia rispettato e la piattaforma continui i lavori di trivellazione".

Jallud: «La Libia non c'è l'ha con l'Italia» (Perché vuole gli aerei?)

L'uomo politico tripolino ha affrontato i numerosi problemi dei rapporti con il nostro paese, dalle trivellazioni con lo "Scarabeo" alla vendita degli aerei, ed ha enunciato la posizione del suo governo nei confronti della nuova situazione politica israeliana: "Per noi, ha detto, tutti gli uomini politici di Tel Aviv sono uguali".

Vita
20-5-77

Affrontando poi i temi di carattere più generale nel quadro della politica estera, Jallud ha parlato della situazione verificatasi in Israele con la vittoria elettorale di Begin: "Per noi non c'è differenza - ha detto - tra i vari esponenti israeliani. Rabin, Peres, Begin per noi sono tutti eguali, invasori che hanno occupato con la forza la Palestina. Anche i laburisti sono d'accordo sull'occupazione della Palestina. Noi siamo fautori della pace, ma crediamo che come hanno fatto gli alleati contro i nazisti, la guerra possa essere fatta per edificare la pace e la libertà".

In merito ai rapporti attuali con l'Etiopia, ha affermato che un tempo la Libia appoggiava i separatisti eritrei, ma ora questo appoggio viene negato in quanto gli eritrei si lasciano strumentalizzare, ha detto, "dalla reazione araba e internazionale".

Infine, parlando della conferenza parigina "nord-sud" tra paesi in via di sviluppo e paesi industriali, egli ha detto che i negoziati non hanno raggiunto alcun risultato perché "il dialogo nord-sud è stato preparato male, è partito male, è proseguito male. Un fallimento sarebbe estremamente pericoloso; dobbiamo quindi sforzarci per raggiungere qualche risultato".